

LA NOSTRA VITA...
NEL TEMPO DI
AVVENTO



La nostra vita...nel tempo di Avvento

Hai mai pensato a quante cose attendiamo in famiglia durante una nostra giornata? Un messaggio, una risposta, uno sguardo, un gesto, l'ora di cena... Ogni singola cosa attesa, secondo noi, porta con sé, anche solo in piccola parte, queste quattro parole: pazienza, impegno, notte e gratitudine.

PAZIENZA

Da quando inizi ad attendere ti è richiesta **pazienza**. In particolare per arrivare al termine di qualsiasi cosa: un viaggio, un piatto cucinato in casa, l'arrivo degli ospiti... Anche una nuova sfida, come può essere un nuovo obiettivo, nonostante sia mossa dall'entusiasmo iniziale, richiede pazienza durante tutto il processo per assaporarne ogni fase. Ecco forse questo avvento ci chiede proprio questo: l'invito alla vigilanza suggerisce di porci nell'atteggiamento giusto per vivere bene il tempo dell'avvento, anche nella nostra vita familiare. In famiglia, vivere la pazienza, vuol dire camminare vivendo a pieno e godendo del tempo di preparazione a ciò che arriverà, come la coppia che per giungere al matrimonio ha bisogno di un tempo necessario che chiamiamo fidanzamento. Vivere la pazienza in famiglia vuol dire cercare ciò che unisce e non ciò che divide, capire le ragioni dell'altro, camminare insieme per realizzare il progetto di una vita felice, sostenersi nei momenti difficili. Profonda è la pazienza richiesta al seminatore nel Vangelo di Marco: *«Così è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura»*. [Mc 4, 26-29]. Quel *subito* ci dice quanto egli vorrebbe fare in modo che tutto avvenga rapidamente, in pochi giorni, come una mamma dare alla luce in poco tempo il proprio bambino. Invece ci vuole tempo. Le cose importanti richiedono molto tempo. È il tempo che lentamente sviluppa, fa crescere e porta la vita alla sua pienezza. Possiamo imparare sempre di più a contemplare la natura dell'attesa nel suo sviluppo, rispettandone tutte le sue fasi.

Vivere la pazienza in famiglia significa far crescere l'amore, perché questo è il nome che l'affetto prende, quando passa attraverso il tempo. L'amore, infatti, non resta uguale a sé stesso, ma, quando è vero, continua a portare grandi sorprese. Certo, richiede pazienza far crescere tra noi l'affiatamento e la mutua fiducia, affrontare insieme le sfide e le avversità della vita, avvertire che non si è soli nel cammino, ma la mano del Signore ci sostiene misteriosamente, guidando i nostri passi: sono questi i segni che l'amore nostro sta crescendo e che potrà dare beneficio nei luoghi che viviamo. Mai deve venir meno il ricordo delle nostre promesse, perché il giorno delle nozze per gli sposi, deve essere sempre quella roccia su cui sedersi, riposare e ripartire. In questo Avvento rivolgiamo ogni nostra più preziosa attesa a Dio che nascerà: Lui che ci tratta da adulti, ha pazienza, ama.

Una seconda dimensione che in misure diverse accompagna questo avvento è **l'impegno**.

Per realizzare qualsiasi cosa, anche la più semplice in apparenza, a qualsiasi età ci è chiesto impegno. Si deve impegnare il bimbo appena nato per fare il primo respiro con tutte le sue forze, si deve impegnare la mamma a fare spazio dentro di sé per accogliere una nuova vita, si deve impegnare il papà per supportare la sua famiglia nei momenti difficili, si devono impegnare i nonni a rimettersi in gioco con e per i nipoti con la forza rimasta dopo una vita di energia e lavoro. L'impegno è l'ingrediente segreto di ogni azione: senza di esso, tutto appassisce in fretta, perde profumo. Crediamo che l'impegno che si è assunto Giovanni il Battista nel predicare per tutta la regione del Giordano sia un esempio di forza da cui attingere: *«Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.»* [Lc 3, 3-4.] Sollecitati dalle parole di Giovanni Battista è necessario scegliere-decidere di raddrizzare le proprie strade, cioè vivere con impegno le nostre occupazioni quotidiane: a scuola, al lavoro, in famiglia. Perché è dall'impegno nelle piccole cose che nasce l'accoglienza: questo possiamo fare, oggi, per contrastare ogni violenza, ogni sopruso, ogni scoraggiamento. Per accogliere Dio che viene. Cosa ne dici, proviamo anche oggi ad essere un po' eroi, essere integerrimi nell'onestà sul lavoro, essere persone miti in un mondo di squali, a porre gesti di gratuità. Dio si fa piccolo. Nei piccoli atteggiamenti ne rintracciamo la sua scia luminosa.

NOTTE

Il periodo di un'attesa, qualsiasi sia l'evento che ci lascia in sospeso, porta con sé inevitabilmente anche il tempo **della notte**. A Giuseppe, sposo di Maria, appare un angelo in sogno che gli ordina: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo»*. [Mt 2, 13]. Passano gli anni, Erode muore, e un angelo del Signore appare di nuovo in sogno a Giuseppe, gli annuncia il cessato pericolo e lo invita a rientrare nella terra d'Israele. (Mt 2, 13-14;19-21).

Nella notte non si vede nulla, si è come ciechi, smarriti. Tante sono le "notti" che calano sulla vita della famiglia, magari non molto lontano da dove abitiamo: quelle ricche di sogni, quelle che vedono la coppia affannarsi nel buio di una relazione divenuta difficile, quelle costrette a vivere lunghe assenze, quelle che non hanno casa, quelle dei figli in crisi che crescendo diventano distanti, silenziosi e ribelli. Le notti fanno sperimentare i propri limiti, la propria piccolezza. Tutte queste "notti" – ci insegna il racconto della fuga della Sacra Famiglia in Egitto – si

possono attraversare portando la nostra relazione tanto al sicuro quanto più si mantiene il cuore in contatto con la concretezza della famiglia di Nazareth. Quella concretezza di coppia che vede la propria vita ribaltata dall'azione di Dio e dal delirio degli uomini, nella loro capacità di mettersi da parte, sul serio, senza ricatti, senza patemi, per inserirsi in un progetto più grande, quello che Dio ha sul mondo. La fuga in Egitto rappresenta il culmine della fatica della famiglia di Gesù; osiamo solo immaginare il dolore di vivere lontani da casa, da forestieri, in condizioni economiche e lavorative precarie. Ma crediamo che sia specialmente in questi momenti, quelli di sopravvivenza, di lotta contro i mille ostacoli che ogni giorno dobbiamo affrontare, che possiamo percepire quanto Dio abiti questa quotidianità, di come l'abbia riempita. Di come l'abbia trasfigurata. Non ti fa un poco sorridere il pensare che Dio abbia voluto sperimentare l'esperienza familiare? Qui allora si parla di capacità di sognare. Attraversando le notti, le fragilità, possiamo riconoscere il valore della vita e dell'amore. In questi luoghi di crisi possono nascere desiderio di felicità, con tutta la fatica e la gioia, le contraddizioni e le povertà, le emozioni e il bene che ci sappiamo dare.

GRATITUDINE

«I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio, per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro». [Lc 2, 20].

Fa' molto bene vivere momenti di **gratitudine** nella nostra vita. A volte non per quello che avevamo previsto e calcolato, per i regali non si possono avere programmi. La gratitudine ti aiuta a fissare lo sguardo sui dettagli di ciò che ti circonda, anche in famiglia. Ma per osservare è necessario rallentare abbastanza da poter notare che cosa ci sta intorno per cui essere grati.

Se crediamo nel valore della gratitudine verso tutti i doni che ci offre la vita, la nostra visione ed il nostro sguardo sulla vita stessa inizia a cambiare. Iniziamo a vedere il valore e il dono racchiuso anche nelle esperienze di vita difficili. Proprio come i pastori nel brano di Luca. Gratitudine significa ricordare a tutta la famiglia e a noi stessi ciò che ci rende felici, riconoscendo e dando valore ai momenti migliori della giornata. Accade nella quotidianità che ci soffermiamo più spontaneamente sulle difficoltà o i problemi che possono sorgere, oppure che consideriamo come dovuto o acquisito il valore di ciò che riceviamo. Più parliamo del nostro sentirci grati insieme, più aumentiamo la nostra consapevolezza e affiniamo il nostro sentire. Un'idea concreta per ringraziare a partire da questo Natale potrebbe essere quella di stabilire il momento della gratitudine in famiglia: prima di cena, prima di andare a letto, oppure preparare il "barattolo" della gratitudine in cui mettere biglietti con scritte le cose per le quali ci si sente grati. La componente ludica resta molto importante per coinvolgere con leggerezza anche i bambini ed accompagnarli a vivere questi istanti di gratitudine come una scelta libera e spontanea, oltre che un gioco.

L'annuncio nella notte di Natale del Figlio nato per noi, chiede una sola parola in risposta: «grazie». Gli atteggiamenti vissuti in questo avvento sono doni ricevuti:

accogliamoli con gratitudine come doni che il Figlio di Dio fatto uomo ha voluto portare nella nostra famiglia in questo Natale! Solo così scopriremo nelle vicende che viviamo, il sorriso di Dio su di noi.

DOMANDE

- Cosa ci richiede maggiormente pazienza come individui e come famiglia? Cosa possiamo fare per affrontare questi aspetti affinché non portino distanza?
- Come famiglia, in quale modo vogliamo impegnarci per esprimere concretamente la nostra gratitudine?
- Come coppia, quando ci siamo sentiti di stare attraversando una “notte”? Condividiamolo, provando a dar voce al nostro cuore e, in atteggiamento di accoglienza, dicendoci come ci siamo sentiti (emozioni, stati d’animo, motivazioni...).